

la specifica posizione di Handke nell'ambito culturale europeo. La confronta con la «Neue Subjektivität» tedesca (che pure aveva cercato di allontanarsi dall'approccio ideologico della fine degli anni Sessanta), sottolineando come in Handke non ci sia la stessa tendenza alla normalizzazione dello straniamento. La confronta con il *nouveau roman* francese e Robbe-Grillet, che Handke indica come uno dei suoi modelli per la capacità di trattare gli oggetti come segni di situazioni psichiche e del quale cerca di limitare la chiusura nel linguaggio attraverso una maggiore apertura al mondo. La confronta infine con la fenomenologia di Husserl e Merleau-Ponty di cui condivide la negazione delle interpretazioni già date e rispetto ai quali cerca però di mettere maggiormente in evidenza il valore delle sensazioni.

La disamina della poetica handkiana proposta da Stramaglia attraverso l'analisi del lavoro empirico svolto in *Das Gewicht der Welt* sul rapporto tra linguaggio e percezione può certamente essere considerata un contributo molto interessante agli studi sull'autore austriaco. Essa ha il pregio della chiarezza espositiva e della varietà di prospettive con le quali l'autrice ha cercato di rimarcare la complessità dell'opera di Handke, indagando la fitta trama che tiene insieme la sua eterogenea produzione.

Dora Rusciano

Alessandro Costazza, *Ladri di identità. Dalla falsa testimonianza alla testimonianza come finzione nella letteratura tedesca sulla Shoah*, Il quadrifoglio tedesco 38, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 364, € 28

Con *Ladri di identità* Alessandro Costazza presenta uno studio monografico importante, che merita di essere studiato

e di essere fatto conoscere. Lo merita per i molti argomenti di rilievo trattati (tra cui l'identità come costruzione narrativa, lo specifico statuto di verità della letteratura, il rapporto tra fatto storico e sua rappresentazione mentale e letteraria), per il campo di indagine prescelto (la testimonianza della Shoah nella letteratura tedesca), per il metodo di analisi adottato e condotto con finezza ermeneutica nonché con grande rigore. Se queste qualità sono sempre auspicabili in un lavoro scientifico, in questo caso esse si rivelano tanto più necessarie data la portata etica che sempre ha la maniera con cui i temi detti vengono affrontati e proposti alla riflessione generale. Costazza sonda, infatti, un campo di indagine notoriamente caratterizzato da un alto grado di complessità e di problematicità. Di esse egli rende sempre conto al lettore, accompagnandolo passo passo in un percorso di approfondimento tutt'altro che piano o privo di insidie. Basti pensare per esempio al sottotitolo del volume, nel quale la testimonianza viene accostata per due volte a termini che, di primo acchito, veicolano l'idea di non verità o comunque di uno scarto tra narrazione testimoniale e fatto storico. Per quanto riferito alla letteratura, l'accostamento può creare disagio almeno in chi conosce i tentativi revisionisti o negazionisti di usare i casi di falsa testimonianza o di finzionalizzazione dell'esperienza per gettare discredito sulla testimonianza della Shoah *tout court*. Grazie al titolo vero e proprio del volume (*Ladri di identità*), mutuato da Ruth Franklin, Costazza può però esplicitare senza tema di equivoco il focus del suo lavoro. Ben consapevole della delicatezza degli argomenti, egli affronta d'altronde la questione del negazionismo già alla seconda pagina della sua ricchissima introduzione e chiarisce come sottolineare e studiare il carattere finzionale (quindi costruito e relativo) della testimonianza sia un'operazione agli antipodi della

strategia negazionista basata «sull'assolutizzazione della testimonianza, che viene interpretata come verità assoluta, affinché il rinvenimento di una qualche incongruenza rispetto ad altre fonti permetta di mettere in dubbio non solo la singola testimonianza specifica, bensì tutte le testimonianze in generale» (p. 12). L'affermazione è di fondamentale importanza, tanto che lo studioso torna altre volte e da punti di vista diversi sulla questione. Non pare azzardato affermare che proprio la consapevolezza dell'importanza e della delicatezza dell'argomento origina un metodo di analisi che si caratterizza per la pazienza e la schiettezza con cui è condotto. Pur di non concedere niente a conclusioni affrettate e a semplificazioni, Costazza non disdegna di risultare a tratti didascalico né di dedicare molte pagine anche ad alcuni testi che in uno studio letterario classico, ligio all'idea di canone e di gerarchie di valore estetico, sarebbero con ogni probabilità trattati velocemente se non addirittura con sufficienza. Basterebbe anche solo sfogliare il volume qui recensito per capire che ciò sarebbe un errore. Tra i meriti del volume c'è infatti quello di non considerare la letteratura come realtà a sé stante, bensì di affrontare i diversi piani (letterario, storico, culturale) del discorso sulla testimonianza con la prospettiva specifica che compete loro al fine ultimo di tenerli insieme per fare luce su un capitolo letterario e storico-culturale fortemente rilevante. Studioso, tra le altre cose, del discorso sulla teodicea, degli intrecci tra letteratura e filosofia, del rapporto tra finzione letteraria e storia (e l'occasione è buona per ricordare il volume *Storia e romanzo in Alto Adige/Südtirol* (Edizioni Alphabeta Verlag, Merano 2017), da lui curato con Carlo Romeo e già recensito nell'«Osservatorio», Costazza mette le sue competenze a servizio di uno studio in cui sono valorizzati gli strumenti che l'analisi letteraria offre per avvicinarsi al

valore conoscitivo di un testo e al suo nucleo di verità (o di falsità), al di là sia del suo spessore letterario (comunque messo via via in luce), sia dell'idea della verità quale corrispondenza del testo con la realtà fattuale. Ne offre un esempio già il primo capitolo dedicato allo scandalo editoriale *Frantumi (Bruchstücke, 1995)* di Benjamin Wilkomirski, ritirato dal mercato nel 1999 dopo che nell'estate dell'anno precedente era stato accertato che l'autore (in realtà Bruno Grosjean, poi, dopo essere stato adottato, Bruno Dössekker) non era ebreo né era mai stato *Häftling*. Costazza riporta con dovizia di particolari la vicenda editoriale, la biografia di Dössekker/Wilkomirski, la dimensione performativa dei suoi interventi pubblici, il potenziale di identificazione empatica che il libro offriva e i motivi per cui all'autore poté essere accordata credibilità. Mosso dall'intenzione di riattivare il giudizio critico che *Frantumi* sabotava programmaticamente per agire sulle emozioni del lettore, Costazza non dà giudizi morali né si improvvisa psicologo; al contrario, propone un approccio ermeneutico al testo considerato «in qualità di costruzione letteraria» (p. 85). Analizza pertanto le strategie attuate da Wilkomirski per conferire allo scritto quel carattere di autenticità che sempre ci si aspetta da una testimonianza. Mettendo in luce il punto di vista, la composizione strutturale e argomentativa del testo, lo scarto tra le dichiarazioni autoriali in premessa e l'articolazione estetica della 'testimonianza', la rappresentazione dell'orrore e la «retorica della fattualità» (p. 119), Costazza fa emergere la specifica falsità di *Frantumi* come artefatto *kitsch*. Secondo l'interpretazione convincente proposta, Wilkomirski offre una falsa testimonianza non tanto perché non è la persona che dice di essere, bensì perché imita ciò che non è imitabile se non a costo di una falsificazione, ossia la testimonianza (impossibile) di quello

che l'autore del volume, con riferimento a Primo Levi, chiama il «testimone integrale», il «musulmano» dei campi di concentramento, che, annientato nella sua identità di soggetto, non può più rendere testimonianza. Poiché ogni narrazione necessita di un soggetto che la organizzi.

Se qui si esplicita questa importante conclusione, è perché essa, da sola, non spiega ancora il valore del contributo di Costazza sull'argomento. Ci si potrebbe infatti chiedere se valga davvero la pena dedicare molte pagine a *Frantumi*, comunque costruito su un inganno (consapevole o meno che fosse). In altri termini: se solo l'analisi letteraria avesse dato risultati diversi da quelli detti, se *Frantumi* non fosse un artefatto *kitch*, il testo non rientrerebbe comunque nella categoria del falso? Se si segue l'impostazione di Costazza, la risposta è negativa. Data la sua aderenza al dato di realtà storica (che fu poi il motivo principe che trasse in inganno specialisti dell'Olocausto), il testo sarebbe da considerarsi una finzione letteraria, ma non per questo un falso (pur restando un furto di identità). A tal proposito è bene specificare che a Costazza non interessa rivendicare la verità della poesia ponendola, sulla scia di una lunga tradizione che fa capo ad Aristotele, in un rapporto concorrenziale con quella della storiografia. Non gli interessa non solo perché in riferimento alla Shoah (e in assoluto) la questione del primato tra letteratura e storiografia sarebbe capziosa e inadeguata, bensì perché, in un serrato confronto critico con le teorie di autori diversi come per es. White, Ginzburg, de Certeau e Ricoeur, Costazza accorcia la differenza tra storiografia e letteratura, come anche quella tra testimonianza letteraria e non, considerandola una differenza di grado e non di sostanza. Con ciò pone l'accento su come anche la storiografia narrativizzi l'esperienza e su come il dato storico sia

accessibile e reso significativo solo grazie alla rappresentazione che ne facciamo e che si trasmette ad altri tramite l'organizzazione di un discorso. Coerentemente con questa concezione, ciò che assume portata conoscitiva è quindi l'analisi delle strategie narrative del discorso (storiografico, letterario e, nel caso specifico, testimoniale). Interloquendo inoltre con scrittori – anch'essi molto diversi tra loro – come Levi (cui è dedicato un intero sottocapitolo), Eli Wiesel, Ruth Klüger (spesso citata nel corso di tutto il volume), Javier Cercas e Jorge Semprún, con filosofi e studiosi di calibro come il già citato Ricoeur e Agamben, con esperti di Olocausto come James E. Young e Annette Wieviorka, sempre nell'introduzione Costazza riflette in modo articolato sul rapporto tra testimonianza e finzione a partire dal carattere costruttivo della memoria e dell'identità, dal rapporto tra eccezionalità del vissuto e la difficoltà del «rinvenimento di un'espressione linguistica adeguata» (p. 53), dalla spinta morale a testimoniare nonostante la difficoltà di farlo. Affronta anche l'era del testimone e la «americanizzazione dell'Olocausto» (Wieviorka), il «ricatto del testimone» (Cercas), il carattere di verità (o di falsità) che la letterarizzazione dell'esperienza può conferire alla testimonianza.

Questo ultimo aspetto costituisce il fulcro del secondo capitolo dedicato a *Il mio viaggio attraverso la notte* (*Mein Weg durch die Nacht*, manoscritto riscoperto nel 1999 e pubblicato in versione integrale nel 2002) di Jakob Littner e alla rielaborazione che Wolfgang Koeppen ne propose in *La tana di fango* (*Aufzeichnungen aus einem Erdloch*, 1948). Come già per *Frantumi* e nei capitoli successivi, nella prima parte Costazza opera da storico e ricostruisce fatti, tra cui la vicenda editoriale dei due testi, le reazioni alla scoperta che il tedesco Koeppen si era appropriato della testimonianza di

un deportato ebreo trasformandola in finzione, le critiche al finale di *La tana di fango* letto come un tentativo di assolvere i tedeschi dalla responsabilità morale in riferimento ai crimini nazisti. Nella seconda parte sono trattati i testi. Lo studio della costruzione formale della testimonianza di Littner e delle strategie narrative adottate dall'autore mostra l'importante contributo che l'analisi letteraria offre anche in relazione a un testo non primariamente inteso per essere fruito come letterario. Costazza fa comunque emergere come l'autore non fosse privo di ambizioni letterarie e come avesse operato in un'ottica edificante di teodicea e di metafisica religiosa. L'analisi particolareggiata del testo di Koeppen dischiude poi la logica complessiva delle modifiche apportate al testo di Littner. L'operazione ermeneutica compiuta dallo studioso garantisce infatti un accesso profondo al testo e alle sue contraddizioni, permettendogli di rilevare l'incoerenza del finale con il resto del testo e di leggerla (in senso diverso da quello consueto) come indice della volontà di Koeppen di mimare l'ottica di Littner senza però riuscire a farla propria. D'altro canto, se l'analisi letteraria permette di ricostruire la narrativizzazione dell'esperienza in Littner e la trasformazione della di lui testimonianza in finzione in Koeppen, la ricerca della causa ultima della logica narrativa richiede al letterato di indossare di nuovo la veste dello storico e di indagare l'extra-letterario: nel caso di Littner motivazioni autobiografiche, nel caso di entrambi gli autori il clima culturale di un momento storico determinato, nel quale in Germania si accettavano «le descrizioni di quanto gli ebrei avevano sofferto sotto il nazismo [...] solo a patto che queste descrizioni non contenessero alcun rancore e alcuna accusa contro di loro» (p. 157). È importante sottolineare come l'analisi letteraria conduca alla considerazione dell'extra-letterario, sen-

za esserne stata guidata. Ciò permette a Costazza di opporsi a letture moralistiche diffuse, stabilendo il grado di verità e di falsità dei testi a partire dal piano prettamente testuale.

I capitoli 3 e 4 sono dedicati alla testimonianza nella finzione romanzesca. Il primo romanzo analizzato (cap. 3) è *La tela* (*Die Leinwand*, 2010) di Benjamin Stein. Si tratta del romanzo più recente all'interno del corpus selezionato, e, forse non a caso, le teorie postmoderne della storia sembrano andargli a pennello. Come bene risulta anche dalle pagine di Costazza, Stein mette infatti in scena l'identità come costruzione, la fallibilità della memoria, l'impossibilità di fare propria una storia non vissuta, la falsità della testimonianza di chi invece si appropria (magari senza rendersene conto) di un'identità mai stata sua, le conseguenze di questa falsificazione quando essa travalica la sfera privata e intacca quella pubblica. Tenuto conto di ciò, non sembra un caso neppure il fatto che Costazza, sempre correttamente impegnato a mantenere una distanza critica dai testi considerati, segua per Stein un percorso parzialmente diverso rispetto a quello proposto per gli altri romanzi; se anch'egli esamina nel dettaglio la configurazione letteraria delle questioni dette, e ricostruisce per es. sia la lettura di Stein del caso Wilkomirski (sulla cui falsariga è costruita buona parte de *La tela*), sia come a modalità narrative diverse corrispondano istanze narratoriali e identità diverse, una parte dell'analisi si concentra sull'appartenenza del romanzo all'era di internet (viene per esempio studiato il rapporto tra il testo e il blog letterario di Stein) e sul ruolo dell'autore a partire anche dalla questione se *La tela* sia da considerarsi o meno un iperromanzo. La trattazione di questi aspetti sembra spostare l'attenzione su un piano diverso rispetto alla domanda fondamentale che guida lo studio. Ma forse non è così: proprio il 'ri-

torno dell'autore' evidenziato da Costazza fa infatti riflettere su un libro che, pur conservando una certa tensione narrativa e un finale doppiamente aperto, mostra tutte quelle strategie narrative che nella maggioranza degli altri testi si svelano solo grazie al lavoro ermeneutico dell'interprete. Senza che ciò venga esplicitato, l'analisi proposta costringe in fin dei conti a riflettere sul fatto che *La tela* è un romanzo nel quale la verità si rivela letteralmente costruita secondo l'idea che ne ha l'autore e che il romanzo sembra soprattutto comprovare.

Molto diverso, se non opposto, è il caso di *Il nazista e il barbiere* di Edgar Hilsenrath (*Der Nazi & der Friseur*, pubblicato in traduzione inglese nel 1971, poi nella versione originale tedesca nel 1977), nel quale tutto risulta camuffato, tanto che il romanzo rappresenta una sfida per l'interprete che non voglia cadere nella trappola dell'io narrante. Dopo l'analisi interpretativa di *Notte (Nacht)*, scritto da Hilsenrath nel 1950, pubblicato in inglese nel 1954 e in versione originale nel 1984) e di come la decostruzione narrativa dell'identità possa apparire più realistica (più vera) della testimonianza costruita a posteriori, il volume si conclude con il nazista Max Schulze e con la lettura di *Il nazista e il barbiere* quale confessione rilasciata dal personaggio con intento assolutorio e fatta in modo da rendere impossibile distinguere il vero dal falso, quindi per mentire. Raccogliendo la sfida lanciata da Hilsenrath, Costazza propone una vera e propria decostruzione del romanzo, trattando la questione del genere picaresco, il grottesco surreale del personaggio, l'ironia autoriale, e riconoscendo che con la sua testimonianza Schulze, fintosi ebreo a guerra ultimata, mostra che «preferisce vivere con l'identità di un criminale nazista piuttosto che con una falsa identità o un'identità scissa o frantumata» (p. 346). Costazza non scrive un capitolo

conclusivo, ma la conclusione su Hilsenrath vale per l'intero volume: sottolineando come l'ermeneutica testuale possa rappresentare il modo di riconoscere «la verità dietro la finzione della falsa testimonianza» (p. 347), Costazza non parla solo del romanzo, ma rimanda implicitamente al suo testo dedicato ad affinare la sensibilità ermeneutica e gli strumenti di analisi. Con questo volume egli torna tra l'altro su testi su cui aveva già scritto singoli saggi. Nel farlo, amplia la riflessione, in parte anche rivede (ma forse sarebbe più corretto dire che supera) alcune conclusioni precedenti e offre un volume compatto che rivela come l'analisi letteraria, se persegue obiettivi conoscitivi, possa essere significativa ben oltre i confini della letteratura. Tanto più se, come in questo caso, è scritta in uno stile chiaro e sobrio che aiuta la focalizzazione di questioni importanti. Non da ultimo, con l'impostazione interlocutoria della sua ricerca, Costazza dà prova di grande disciplina, che poi altro non è che la continua messa in discussione di se stessi come parte integrante del discorso che si intende sviluppare.

Serena Grazzini

Steffen Klävers, *Decolonizing Auschwitz? Komparativ-postkoloniale Ansätze in der Holocaustforschung*, De Gruyter, Berlin 2019, pp. 250, € 79,95

Die sogenannten *postcolonial studies*, die nach dem *linguistic turn* in erster Linie die Diskussion innerhalb der Sozialwissenschaften, Geschichts- und Politikwissenschaft, den Kulturwissenschaften zunehmend beeinflusst haben, sind seit mindestens 2 Jahrzehnten auch aus den Literaturwissenschaften nicht mehr wegzudenken, und immerhin ist Edward Said, den man mit seinem Werk *Orientalism* (1978) fast als Gründervater des

**studi  
germanici**



**15/16**  
**2019**

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000  
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici  
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

## Indice

### Saggi

#### Cultura

- 9 Stefano Ferrari**  
Sistema, congettura e storia nell'opera di Winckelmann
- 31 Giulio Schiavoni**  
Figure della *bohème* in Ascona. Ball ed Erich Mühsam lettori di Bakunin
- 45 Gloria Colombo**  
Stefan Georges Gedichte in den Lesebüchern für höhere Schulen (1930-1933)
- 65 Maria Passaro**  
Tentativi di resistenza. Gli ultimi anni del Bauhaus (1930-1933)

#### Letteratura

- 79 Stéphane Pesnel**  
«Die Freyheit ist eine neue Religion, die Religion unserer Zeit». Bemerkungen zu Heinrich Heines Freiheitsbegriff
- 99 Paola Paumgardhen**  
Mignon oltre i confini della poesia goethiana. Autobiografia romantica di Bettina Brentano
- 115 Sara Culeddu**  
La paura del contagio: l'animale, il non-umano e il disumano in *Ciandala* di August Strindberg
- 141 Arturo Larcati**  
Gli «appelli agli europei» di Stefan Zweig

#### Linguistica

- 165 Marina Brambilla – Carolina Flinz**  
Orte und entgegengesetzte Emotionen (LIEBE und HASS) in einem Korpus biographischer Interviews (Emigrantendeutsch in Israel – Wiener in Jerusalem)
- 189 Nicolò Calpestrati**  
La comicità nel parlato spontaneo tedesco: oggiti semantici e mezzi linguistici che producono la risata



- 207** **Ulisse Dogà**  
Una fedeltà impossibile: le traduzioni del *Minnesang* medievale nella moderna lingua tedesca
- 229** **Katharina Salzmann**  
Integrierte Mehrsprachigkeitsdidaktik an der Hochschule: ein Unterrichtsmodul zur linguistischen Fachterminologie und alltäglichen Wissenschaftssprache
- 253** **Daniela Sorrentino**  
Il mito di Orfeo ed Euridice raccontato a bambini e adolescenti: strategie di riscrittura in lingua tedesca
- Ricerche**
- 277** **Stefano Franchini**  
La Venere blasfema di Richard Dehmel. Un dossier
- 313** **Ester Saletta**  
La definizione di un canone della germanistica in Italia (1930-1955). Il ‘caso Borgese’ tra tradizione e modernità nel campo letterario di quegli anni
- 347** **Davide Bondi**  
Max Horkheimer in esilio. La sorveglianza politica e l’idea di democrazia
- 375** **Roberto Ventresca**  
Crisi come disciplinamento. Neoliberalismo, Grande recessione e integrazione europea (2008-2012)
- 403** **Olimpia Malatesta**  
Per una storia concettuale dell’ordoliberalismo. Dalla crisi del capitalismo alla rifondazione della scienza economica e giuridica
- 429** **Osservatorio critico della germanistica**  
a cura di Fabrizio Cambi
- 575** **Abstracts**
- 583** **Hanno collaborato**



# **Osservatorio critico della germanistica**



INDICE

RECENSIONI

*Letteratura e cultura*

Michael Dallapiazza

Manuel Bauer, *Der literarische Faust-Mythos. Grundlagen – Geschichte – Gegenwart*

W. Daniel Wilson, *Der Faustische Pakt. Goethe und die Goethe-Gesellschaft im Dritten Reich* p. 434

Heiko Ullrich

Frank Baron, *Der Mythos des faustischen Teufelspakts. Geschichte, Legende, Literatur* 438

Gabriella Catalano

Mathias Mayer, *Eigentlichst, nachbarlichst, der Deinigste. Goethes absoluteste Freiheit des Superlativus* 440

Francesco Rossi

Alessandro Costazza (a cura di), *Il romantico nel Classicismo / il classico nel Romanticismo* 443

Maria Luisa Wandruszka

Ursula Isselstein (hrsg. v.), *Rabel Levin Varnhagen: Tagebücher und Aufzeichnungen* 445

Elena Polledri

Marco Castellari, *Hölderlin und das Theater. Produktion – Rezeption – Transformation* 449

Stefano Apostolo

Karl Gutzkow, *Kleine autobiographische Schriften und Memorabilien* 453

Gabriella Pelloni

Maurizio Pirro (a cura di), «*La densità meravigliosa del sapere*». *Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento* 456

Barbara Sasse

Alexander Nebrig – Daniele Vecchiato (hrsg. v.), *Kreative Praktiken des literarischen Übersetzens um 1800. Übersetzungshistorische und literaturwissenschaftliche Studien* 460

Mario Bosincu

Isabella Ferron, *L'officina dello scrivere. Il carteggio di Alexander von Humboldt* 465

Gianluca Esposito

Bernhard Arnold Kruse (a cura di), *Nazionalismo, Letteratura e Plurilinguismo* 467

Stefano Franchini

Mauro Ponzi – Sarah Scheibenberger – Dario Gentili – Elettra Stimilli (hrsg. v.), *Der Kult des Kapitals. Kapitalismus und Religion bei Walter Benjamin* 471

Simona Vanni Robert Musil, <i>L'ultimo giornale dell'imperatore</i> , a cura di Massimo Libardi – Fernando Orlandi	p. 475
Mariaelisa Dimino – Elmar Locher – Massimo Salgaro (hrsg. v.), <i>Oberleutnant Robert Musil als Redakteur der Tiroler Soldaten-Zeitung</i>	479
Wolfgang Hackl Arturo Larcati – Klemens Renoldner – Martina Wörgötter (hrsg. v.), <i>Stefan Zweig Handbuch</i>	483
Beatrice Berselli Arturo Larcati – Klemens Renoldner (hrsg. v.), « <i>Am Liebsten wäre mir Rom</i> ». <i>Stefan Zweig und Italien</i>	487
Fabrizio Cambi Anna Antonello – Michele Sisto (a cura di), <i>Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del Novecento</i>	491
Luca Zenobi Helena Köhler, <i>Vom Text zum Bild. Die Collagen von Peter Weiss und ihr Verhältnis zum schriftstellerischen Werk</i>	496
Giovanni Melosi Martin Huber – Manfred Mittermayer (hrsg. v.), <i>Bernhard-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung</i>	499
Stefano Apostolo André Heller (hrsg. v.), <i>Thomas Bernhard – Hab &amp; Gut. Das Refugium des Dichters</i>	503
Micaela Latini Salvatore Tedesco, <i>Fuoco pallido. W.G. Sebald: l'arte della trasformazione</i>	505
Moira Paleari Alberto Destro, <i>Saggi, scritti, interventi 1989-2015</i>	507
Dora Rusciano Elena Stramaglia, <i>Il peso del mondo e la scrittura in frammenti. Poetica della percezione e della lingua in Das Gewicht der Welt di Peter Handke</i>	511
Serena Grazzini Alessandro Costazza, <i>Ladri di identità. Dalla falsa testimonianza alla testimonianza come finzione nella letteratura tedesca sulla Shoah</i>	514
Michael Dallapiazza Steffen Klävers, <i>Decolonizing Auschwitz? Komparativ-postkoloniale Ansätze in der Holocaustforschung</i>	518
Aldo Venturelli Gerhard Neumann, <i>Selbstversuch</i>	521
Ute Weidenhiller Valentina Serra, <i>Robert Menasse. Intellettuale, scrittore e critico europeo</i>	525

Aldo Venturelli Gian Enrico Rusconi, <i>Dove va la Germania? La sfida della nuova destra populista</i>	p. 528
Anna Fattori Daniela Fargione – Carmen Concilio (a cura di), <i>Antroposcenari. Storie, paesaggi, ecologie</i>	531
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Silvia Toniolo Manuela Caterina Moroni – Federica Ricci Garotti (hrsg. v.), <i>Brücken schlagen zwischen Sprachwissenschaft und Daf-Didaktik</i>	537
<i>Schede</i>	
Isabella Ferron Eva-Maria Thüne, <i>Gerettet. Berichte von Kindertransport und Auswanderung nach Großbritannien</i>	538
Paola Maria Filippi Celso Macor – Ervino Pocar, <i>La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981</i>	540
Fabrizio Cambi <i>Epistolario e documentazione donati da Anna Chiarloni all'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Torino</i>	541
RASSEGNE	
Anna Fattori <i>La letteratura svizzero-tedesca tradotta di recente in Italia</i> (Carl Spitteler, Max Frisch, Robert Walser, Friedrich Glauser, Thomas Meyer)	542
CONVEGNI E SEMINARI: RESOCONTI E BILANCI	
Chiara Conterno – Astrid Dröse <i>Lessing im Dialog – Zweites deutsch-italienisches Colloquium zur Literatur der Aufklärung</i>	553
NOTE CRITICHE	
Marco Maggi, <i>Postille al Dante di Benjamin</i>	559
SEGNALAZIONI	
a cura di Fabrizio Cambi	568